

Gandhi e l'ahimsa (nonviolenza)

Il nome di **Gandhi** (1869-1948) è tradizionalmente associato alla lotta per l'indipendenza indiana e agli strumenti di tale lotta: la **resistenza passiva** e la **disobbedienza civile**. Gandhi si sposò a 13 anni, a 18 fu mandato a Londra per studiare **giurisprudenza**. Le sue prime battaglie contro l'oppressione e l'ingiustizia iniziarono in **Sud Africa**, dove cominciò a mettere in pratica il principio dell'**ahimsa** e dove venne incarcerato più volte. Tornò in India nel 1915 e cominciò la sua lotta al fianco dei contadini e contro l'**agricoltura di piantagione** che li costringeva a coltivare prodotti per l'esportazione e trascurava i loro diritti. Divenne in breve tempo il simbolo del **movimento anticoloniale**. Nel 1930 per protestare contro la tassa sul sale, la cui estrazione e il cui commercio erano monopolio inglese, si mise alla testa di una marcia che durò quasi un mese, raggiunse l'Oceano Indiano, raccolse un po' di sale, sfidando la legge, e venne arrestato. La lotta continuò a lungo tra proteste e massacri. Nel 1942 Gandhi intensificò le sue richieste d'indipendenza e chiese formalmente ai britannici di lasciare l'India (**Quit India**). Il 15 agosto 1947 l'India ottenne l'indipendenza dal Regno Unito.

Due brevissimi brani da **Young India**, un settimanale, pubblicato dal 1919 al 1931 a cura di Mohandas Karamchand Gandhi. Nel primo si chiarisce che cos'è l'ahimsa.

“E così nel 1920 diventai un ribelle. Da allora crebbe in me la persuasione che cose di fondamentale importanza per il popolo non si ottengono soltanto con la ragione, ma devono essere conquistate con la sofferenza.

La sofferenza è la legge degli esseri umani; la guerra è la legge della giungla. Ma la sofferenza è infinitamente più efficace della legge della giungla per convertire l'avversario e aprirgli le orecchie, altrimenti sorde, alla voce della ragione. Nessuno probabilmente ha redatto più petizioni o abbracciato più cause perse di me, e sono giunto a questa conclusione fondamentale: che se si vuol fare qualche cosa di veramente importante, non basta soltanto soddisfare la ragione, ma bisogna anche toccare il cuore. La ragione si appella soprattutto alla mente, ma la penetrazione del cuore è il risultato della sofferenza.”

da *Young India*, 5 novembre 1931

Ovviamente la nonviolenza è una forma di lotta e in tal senso non può essere confusa con la vigliaccheria di chi sceglie di non fare nulla di fronte ad un'ingiustizia:

“La nonviolenza è infinitamente superiore alla violenza, tuttavia nel caso in cui l'unica scelta possibile fosse quella tra la codardia e la violenza, io consiglierei la violenza.”

da *Young India*, 11 agosto 1920